

Conferenza Episcopale Italiana



DOMENICA DI PASQUA

20 Aprile

“Nella speranza siamo stati salvati”



SUSSIDIO QUARESIMA | PASQUA 2025



L'ARTE DEL CELEBRARE

VEGLIA

La Veglia Pasquale: la notte della luce, della gioia e della vita

La risurrezione di Cristo e la sua vittoria definitiva sulla morte stanno al centro della Veglia Pasquale che introduce i fedeli a contemplare il mistero della Pasqua in tutte le sue dimensioni. Nella Veglia della notte santa, infatti, celebriamo:

LA PASQUA COSMICA: il lucernario con la benedizione del fuoco nuovo, l'accensione del cero pasquale, il canto dell'*Exsultet* segnano il passaggio dalle tenebre alla luce;

LA PASQUA STORICA: la Liturgia della Parola, con le sette letture veterotestamentarie, l'epistola e la pericope evangelica, ripercorre i principali momenti della storia della salvezza giungendo alla Pasqua del Signore, evento ricapitolativo di tutta la storia, centro della vita dell'uomo e del mondo intero;

LA PASQUA DELLA CHIESA: la Liturgia battesimale ha al suo centro la celebrazione e la memoria del Battesimo mediante il quale «siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (Rm 6,4).

LA PASQUA ESCATOLOGICA: la Liturgia Eucaristica con la partecipazione al sacro convito, proietta la comunità cristiana alla Pasqua perenne della Gerusalemme del cielo.

Indicazioni liturgiche

1. L'intera celebrazione della Veglia Pasquale si svolge nelle ore notturne; essa quindi deve o cominciare dopo l'inizio della notte, o terminare prima dell'alba (cfr. *Messale Romano*, p. 169, n. 3). È importante la verità temporale della veglia. Nel cuore della notte, infatti, «la Chiesa invita i suoi figli, sparsi nel mondo a raccogliersi per vegliare e pregare» (cfr. monizione iniziale, MR p. 169, n. 9) nell'attesa che: *a*) la luce apra un varco nel buio; *b*) la parola irrompa nel silenzio; *c*) l'aurora della vita sconfigga ancora l'ombra della morte; *d*) le celebrazioni pasquali ci ottengano la forza di giungere alla salvezza eterna (cfr. orazione sulle offerte).

2. Nell'addobbo dello spazio liturgico si valorizzino in modo particolare le eminenze dello spazio liturgico: l'altare, mensa sempre preparata per il sacrificio; l'ambone, icona e festa pasquale della Chiesa, con la colonna per il cero; il fonte battesimale, grembo fecondo che genera un popolo regale, sacerdotale e profetico. Al fine della verità del segno, si raccomanda di utilizzare un cero pasquale nuovo e di cera. Anche attraverso i lumi, le tovaglie, le suppellettili, l'incenso e le vesti liturgiche si faccia in modo di esprimere la gioia e la festività della Chiesa per la Pasqua di Cristo, suo Sposo.



LA PASQUA STORICA: La Liturgia della Parola

Lectures

Il simbolismo della luce cede il posto a quello della Parola - viva ed efficace - che annuncia la storia della salvezza operata da Dio. Ciò che *per ritus et preces* la liturgia della luce aveva espresso, viene ripreso dalle letture bibliche che, in modo progressivo, spingono alla contemplazione dei principali momenti della storia di Dio con gli uomini.

Come indicato nel Messale Romano, si abbia cura nel proclamare le letture proposte, seguite dal rispettivo salmo responsoriale e dall'orazione. Non accessorio è il silenzio.

È da notare come la pedagogia della liturgia della Veglia ci dice come accostarci alla parola di Dio: ascolto (proclamazione), meditazione (salmo), preghiera (orazioni).

Gloria

Dopo l'ultima lettura dell'Antico Testamento, con relativo responsorio ed orazione, si accendono le candele dell'altare e si intona il Gloria, che dovrebbe essere cantato da tutta l'assemblea. Durante l'inno, secondo gli usi locali è possibile suonare le campane (cfr. *Messale Romano*, p 180, n. 30).

Alleluia

Dopo quaranta giorni di astensione, l'assemblea liturgica torna a cantare l'Alleluia, canto di lode e di gioia che si espande in tutta la Chiesa. Secondo la modalità indicata nel Messale Romano, si intoni solennemente l'alleluia, che dev'essere ripetuto da tutta l'assemblea (cfr. *Messale Romano*, p. 180, n. 33).

Presentazione dei doni

La celebrazione dell'Eucaristia è il momento culminante della Veglia e di tutto il Triduo: l'Eucaristia è memoria del Mistero Pasquale del Cristo morto e risorto. È anche l'acme dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana e pregustazione della domenica senza tramonto.

Per la presentazione dei doni è opportuno che nel caso in cui siano presenti i neofiti siano questi a portare all'altare il pane ed il vino per il sacrificio eucaristico.

Benedizione solenne e congedo dell'assemblea

Per la benedizione è opportuno utilizzare la formula solenne (cfr. *Messale Romano*, pp. 190-191, n. 65). Si può anche eseguire in canto il congedo con il duplice alleluia.

MESSA DEL GIORNO

Domenica di Pasqua: il giorno senza tramonto

«Il primo giorno della settimana, al mattino presto [le donne] si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù» (Lc 24,1-2). Al centro della liturgia della domenica di Pasqua c'è l'evento pasquale visto quale giorno senza tramonto e «giorno di Cristo Signore».

I testi eucologici e le pericopi bibliche oltre ad annunciare il mistero della Pasqua



contengono la piena consapevolezza della novità cristiana che questo evento centrale della storia della salvezza ha inaugurato.

Indicazioni liturgiche

1. Lo spazio liturgico mantenga la solennità della Veglia. La cura e l'addobbo dei luoghi della celebrazione esprimano il mistero che la Chiesa celebra.

2. Il carattere particolare della celebrazione del giorno di Pasqua suggerisce di considerare in modo pertinente l'uso dell'incenso e dei lumi, la scelta dei paramenti e delle suppellettili, al fine di poter comunicare, attraverso il ricco linguaggio della liturgia, la gioia e la solennità di questo giorno.

3. L'annuncio della Pasqua si espanda in modo particolare valorizzando il gioioso canto dell'Alleluia e la sequenza *Victimae paschali laudes*. Oltre al proprio e all'ordinario, è bene che anche il presidente proponga in canto alcune delle parti proprie.

Monizione d'inizio

Con il cuore pieno di gioia e aperto alla sorpresa di Dio, celebriamo oggi la Risurrezione di Cristo che ha definitivamente trionfato sulla morte. L'annuncio della Pasqua, oltre a seminare gioia e speranza, ci porta ad avere la stessa fretta di Pietro e Giovanni che all'alba del nuovo giorno corsero al sepolcro, desiderosi di incontrare il Risorto. Con questi medesimi sentimenti, ci accostiamo ad accogliere la processione d'ingresso e proclamiamo con la vita: «Il Signore è veramente risorto. Alleluia! A lui gloria e potenza nei secoli eterni!» (Lc 24, 34; cfr. Ap. 1,6) – Antifona d'ingresso, secondo testo.

Riti di Introduzione

Aspersione con l'acqua benedetta.

In sostituzione dell'atto penitenziale, si può proporre il rito dell'aspersione con l'acqua lustrale, benedetta durante la Veglia Pasquale, attinta preferibilmente al fonte battesimale. Adattando il formulario II previsto in appendice (cfr. *Messale Romano* p. 993), il sacerdote potrebbe introdurre il rito con queste parole o altre simili:

*Fratelli carissimi,
celebriamo con gioia Cristo nostra Pasqua.
All'inizio di questa celebrazione,
con il rito dell'aspersione con l'acqua lustrale benedetta durante la Veglia Pasquale,
vogliamo fare memoria del nostro Battesimo
per mezzo del quale siamo stati immersi nella morte redentrice del Signore
per risorgere con lui alla vita nuova.
Desiderosi di celebrare la Pasqua con azzimi di sincerità e di verità
e di attingere alle sorgenti della salvezza.
Acclamiamo con gioia:
Gloria a te, o Signore!*

(preferibilmente l'acclamazione sia proposta in canto)



Professione di fede

Per la professione di fede si suggerisce di proporre il «Simbolo degli apostoli».

Preghiera dei fedeli

Per la Preghiera dei fedeli si faccia riferimento al formulario proposto dall'Orazionale (cfr. *Orazionale per la Preghiera universale*, p. 50).

Benedizione e congedo

Per la benedizione è opportuno utilizzare la formula solenne (cfr. *Messale Romano*, p. 194). Si può anche eseguire in canto il congedo con il duplice alleluia.



Veglia Pasquale

salmo responsoriale dopo la prima Lettura (dal salmo 103)

Ritornello



Man - da il tuo Spi-ri-to, Si-gno - re, a rin-no - va - re la ter - ra.

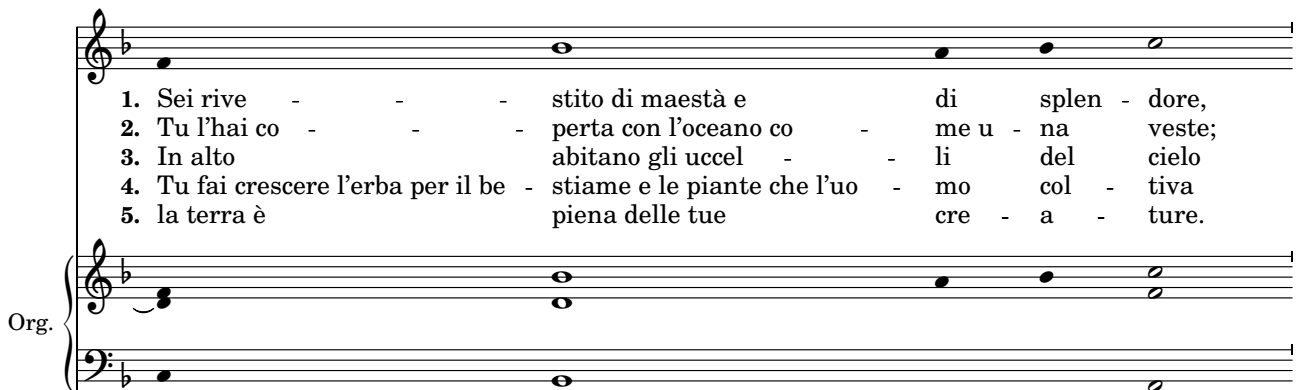
Organo

Salmista



1. Benedici il Signore, a - ni - ma mia! Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
 2. Egli fondò la terra sul - le sue basi: non potrà mai va - cil - lare.
 3. Tu mandi nelle valli ac - que sor-give perché scorrano tra i monti.
 4. Dalle tue dimore tu ir-ri - ghi i monti, e con il frutto delle tue opere si sazia la terra.
 5. Quante sono le tue o - pe-re, Si - gnore! Le hai fatte tutte con sag - gezza;

Org.



1. Sei rive - - - stito di maestà e di splen - dore,
 2. Tu l'hai co - - - perta con l'oceano co - me u - na veste;
 3. In alto abitano gli uccel - li del cielo
 4. Tu fai crescere l'erba per il be - stame e le piante che l'uo - mo col - tiva
 5. la terra è piena delle tue cre - a - ture.

Org.



1. avvolto di luce co - - me di un manto.
 2. al di sopra dei monti sta - va - no le acque.
 3. e cantano tra le fronde.
 4. per trarre cibo dal - la terra.
 5. Benedici il Si - gnore, a - - ni - ma mia.

Org.

ULN-CEI



Veglia Pasquale

salmo responsoriale dopo la seconda Lettura (dal salmo 15)

Ritornello

Organo

Pro-teg-gi-mi, o Di - o: in te mi ri - fu - gio.

Salmista (1° e 2° strofa)

Org.

1. Il Signore è mia parte di eredi - tà e mio calice: nelle tue mani è la mia vita.
2. Per questo gioisce il mio cuore ed e-sulta la mia anima; anche il mio corpo ri-posa al si-curo,

Org.

1. Io pongo sempre davanti a me il Si - gnore, sta alla mia destra, non po-trò vacil-lare.
2. perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

Salmista (3° strofa)

Org.

3. Mi indicherai il sen - tiero della vita, gioia piena alla tua pre - senza,

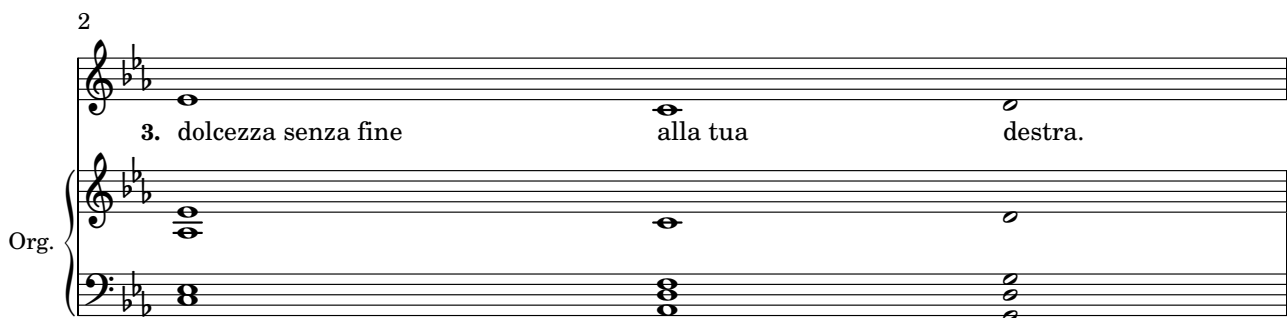
ULN-CEI



2

Org.

3. dolcezza senza fine alla tua destra.



Veglia Pasquale

salmo responsoriale dopo la terza Lettura (Esodo 15,1-6.17-18)

Ritornello

Can - tia - mo al Si - gno - re: stu - pen - da è la sua vit - to - ria! to - ria!

alle strofe *ultimo rit.*

Organo

Salmista

1. «Voglio cantare al Si - gnore, per - ché ha mirabil - mente trion - fato:
 2. Il Si - gnore è un guer - riero,
 3. Gli a - bissi li ri - co - priro, no,
 4. Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredi - tà,

Org.

1. cavallo e cava - liere ha get - tato nel mare.
 2. Si - gnore è il suo nome.
 3. sprofon - darono co - me pietra.
 4. luogo che per tua di - mora, Si - gnore, hai prepa - rato,

Org.

1. Mia forza e mio canto è il Si - gno - re, egli è stato la mia sal - vez - za.
 2. I carri del fa - raone e il suo e - ser - cito li ha sca - gliati nel ma - re;
 3. La tua destra, Si - gno - re, è gloriosa per la po - ten - za,
 4. santuario che le tue ma - ni, Signore, hanno fon - da - to.

Org.

ULN-CEI



Org.

1. È il mio Dio: lo voglio lo - da - re, il Dio di mio padre: lo voglio esal - tare!
 2. i suoi combat - tenti scel - ti furono som - mersi nel Mar Rosso.
 3. la tua destra, Si - gno - re, an - nienta il ne - mico.
 4. Il Si - gnore re - gni in e - terno e per sempre!».



Veglia Pasquale

salmo responsoriale dopo la quarta Lettura (dal salmo 29)

Ritornello

Ti e-sal-te-rò, Si-gno-re, per-ché mi hai ri-sol-le-va-to.

Organo

Salmista

1. Ti esalterò, Signore, perché mi hai risolle - - - vato,
3. Ascolta, Signore, abbi pietà di me,

Org.

1. non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me.
3. Signore, vieni in mio a - - - iuto!

Org.

1. Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi,
3. Hai mutato il mio lamento in danza;

Org.

1. mi hai fatto rivivere perché non scendessi nel - - la fossa.
3. Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.

Org.

ULN-CEI



2

2. Cantate inni al Signore, o suoi fe - deli, della sua santità celebrate il ri - cordo,

Org.

2. perché la sua collera dura un i - stante, la sua bontà per tutta la vita.

Org.

2. Alla sera ospite è il pianto e al mattino la gioia.

Org.



Veglia Pasquale

salmo responsoriale dopo la quinta Lettura (da Is 12, 2-6)

Ritornello

Organo

At-tin-ge - re - mo con gio - ia al-le sor-gen - ti del - la sal-vez - za.

Salmista

Org.

1. Ecco, Dio è la mia sal - - - - - vezza;
2. Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della sal - - - - - vezza.
3. Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose ec - - - - - celse,

Org.

1. io avrò fiducia, non avrò ti - - - - - more,
2. Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
3. le conosca tutta la terra.

Org.

perché mia forza e mio canto è il Si - - - - - gnore;
 proclamate fra i popoli le sue opere,
 Canta ed esulta, tu che abiti in Sion,

ULN-CEI



1. egli è stato la mia sal - vez - - za.
2. fate ricordare che il suo nome è su - bli - - me.
3. perché grande in mezzo a te è il Santo d'I - sra - e - - le.

Org.



Veglia Pasquale

salmo responsoriale dopo la sesta Lettura (dal salmo 18)

Ritornello

Organo

Si - gno - re, tu hai pa - ro - le di vi - ta e - ter - na.

Salmista

Org.

1. La legge del Signore è per - fetta, rin - fran - ca l'anima;
 2. I precetti del Signore so - no retti, fanno gio - i - re il cuore;
 3. Il timore del Signo - re è puro, rima - ne per sempre;
 4. Più prezio - si del - l'oro, di molto o - ro fino,

Org.

1. la testimonianza del Signo - re è stabile, ren - de sag - gio il sem - pli - ce.
 2. il comando del Signo - re è limpido, il - lu - mi - na gli oc - chi.
 3. i giudizi del Signore so - no fe - deli, so - no tut - ti giu - sti.
 4. più dol - ci del miele e di un fa - vo stil - lan - te.

ULN-CEI



Veglia Pasquale

salmo responsoriale dopo la settima Lettura (dai Salmi 41-42)

Ritornello

Organo

Co - me la cer - va a - ne - la ai cor - si d'ac - qua, co -

Org.

sì l'a - ni - ma mi - a a - ne - la a te, o Di - - o.

Salmista

Org.

1. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vi - vente:
 2. Avanzavo tra la folla, la precedevo fino alla casa di Dio,
 3. Manda la tua luce e la tua veri - tà: siano esse a gui - darmi,
 4. Verrò all'altare di Dio, a Dio, mia gioiosa e - sul - tanza.

Org.

1. quando ver - - rò e ve - drò il vol - to di Dio?
 2. fra canti di gioia e di lode di una molti - tu - di - ne in festa.
 3. mi conducano alla tua santa mon - tagna, alla tu - a di - mora.
 4. A te cante - - rò sul - la cetra, Di - o, Dio mio.

ULN-CEI



Veglia Pasquale

salmo responsoriale alleluiatico (dal Salmo 117)

Ritornello (♩ = 92)

Al-le - lu-ia, al-le - lu-ia, al - le-lu - ia, al-le-lu - ia.

Organo

Al-le - lu-ia, al-le - lu-ia, al - le-lu - ia, al-le-lu - ia.

Org.

Prima strofa

1. Ren-de-te gra-zie al Si - gno-re per-ché è buo-no, per-ché il suo a-mo - re è per sem -

Org.

a piacere

pre. Di-ca I - sra-e - le: «Il suo a-mo-re è per sem - pre».

Org.

ULN-CEI



Seconda strofa

2. La destra del Si-gnore si è innalza-ta, la destra del Si-gnore ha fat-to prodezze.

Org.

a piacere

Non mori-rò, ma resterò in vi-ta e annuncie-rò le o-pere del Si-gno-re.

Org.

Terza strofa

3. La pie-tra scar-ta-ta dai costru-tto-ri è di-ve-nu-ta pie-tra d'an-go-lo.

Org.

a piacere

Que-sto è sta-to fat-to dal Si-gno-re: me-ra-vi-glia ai no-stri oc-chi.

Org.



Ritornello con coda polifonica finale (ad libitum)

Org.

Al-le - lu - ia, al-le - lu - ia, al - le - lu - ia, al-le-lu - ia.

Org.

Al-le - lu - ia, al-le - lu - ia, al - le - lu - ia, al-le-lu - ia.

Soprano

Contralto

Tenore

Basso

Org.

Al - le - lu - ia, al - le - lu - ia.

Al - le - lu - ia, al - le - lu - ia.

Al - le - lu - ia, al - le - lu - ia.

Al - le - lu - ia, al - le - lu - ia.



Veglia Pasquale

Ritornelli dei salmi responsoriali

Salmo responsoriale dopo la I Lettura (dal salmo 103)

Man - da il tuo Spi - rito, Si - gno - re, a rin-no - va - re la ter - ra.

Salmo responsoriale dopo la II Lettura (dal salmo 15)

Pro - teg - gi - mi, o Di - o: in te mi ri - fu - gio.

Salmo responsoriale dopo la III Lettura (Esodo 15,1-6.17-18)

Can - tia - mo al Si - gno - re: stu - pen-da è la sua vit - to - ria! to - ria!

alle strofe *ultimo rit.*

Salmo responsoriale dopo la IV Lettura (dal salmo 29)

Ti e - sal - te - rò, Si - gno - re, per-ché mi hai ri - sol - le - va - to.



Salmo responsoriale dopo la V Lettura (da Is 12, 2-6)

At-tin-ge - re - mo con gio - ia al-le sor-gen - ti del - la sal-vez - za.

Salmo responsoriale dopo la VI Lettura (dal salmo 18)

Si - gno - re, tu hai pa - ro - le di vi-ta e - ter - na.

Salmo responsoriale dopo la VII Lettura (dai Salmi 41-42)

Co-me la cer-va a-nela ai corsi d'ac-qua, co-sì l'anima mi-a a-nela a te, o Di-o.

Salmo responsoriale alleluatico prima del Vangelo

Al-le - lu - ia, al-le - lu - ia, al - le - lu - ia, al-le-lu - ia.

Al-le - lu - ia, al-le - lu - ia, al - le - lu - ia, al-le-lu - ia.



Ritornello con coda polifonica finale (ad libitum)

Al-le - lu - ia, al-le - lu - ia, al - le - lu - ia, al-le-lu - ia.

Al-le - lu - ia, al-le - lu - ia, al - le - lu - ia, al-le-lu - ia.

S. Al - - le - lu - ia, al - le - lu - ia.

A. Al - - le - lu - ia, al - le - lu - ia.

T. Al - - le - lu - ia, al - le - lu - ia.

B. Al - le - - lu - ia, al - le - lu - ia.





L'ARTE DEL PREDICARE

Con un solenne inizio Pietro esprime la disposizione di aprirsi all'intelligenza dell'evento vissuto a casa di Cornelio, che cioè la salvezza di Dio compiuta nel Risorto è destinata a tutti gli uomini. A casa di un centurione romano, a Cesarea, egli riassume primariamente per sé, carico di stupore, il senso autentico del vangelo: tutto ha avuto inizio con il battesimo di Giovanni, e da lì, il cammino di Gesù è proseguito dalla Galilea alla Giudea, fino a Gerusalemme. Un cammino che ha dispiegato progressivamente l'identità di colui che «Dio consacrò in Spirito Santo e potenza» (At 10,38): Gesù di Nazaret è l'unto messianico (cfr. Is 61,1; Lc 3,21-22). Egli ha operato con «potenza» concedendo, ovunque passava, il benessere all'uomo liberandolo da ogni forma di oppressione causata dal divisore; e questo perché «Dio era con lui», segno della sua presenza che ha operato con potenza perché l'identità del Risorto venisse confermata come l'unto di Dio. Pietro non ha parlato a titolo personale, ma si è espresso secondo un «noi» comunitario rappresentativo della tradizione post-pasquale, nella quale siamo compresi anche noi di oggi che continuiamo a celebrare ogni domenica la Pasqua del Signore. L'insistenza dell'autore sull'attività prepasquale di Gesù conferma la tradizione stessa fondata sull'evento della sua morte e risurrezione: «Lo uccisero appendendolo a una croce» (At 10,39). Espressione che riflette la maledizione del condannato appeso ad un albero presente nel libro della legge (cfr. Dt 21,22) con cui i primi discepoli si sono dovuti confrontare, e superandola, nell'annunciare Gesù il Messia crocifisso. Maledizione superata dall'azione di Dio, che lo ha risuscitato «il terzo giorno» (cfr. Os 6,1-2) perché non rimanessimo imprigionati nella morte. La partecipazione al Risorto è ampliata dalle sue apparizioni ai «prescelti da Dio» (At 10,41), a coloro che furono scelti da Gesù stesso dopo una notte passata in orazione, da solo, su di un monte (cfr. Lc 6,12-15), e da lui confermati da Risorto (cfr. Lc 24,48; At 1,8), e che con lui avevano anche consumato i pasti, segno di una profonda e reale intimità: il Risorto non è un fantasma (cfr. Lc 24,36-43). Una relazione che sarebbe continuata in tutta la sua forza performativa nel sentirsi inviati al popolo (cfr. At 10,42), a Israele marginalizzato nella maledizione del legno, incapace di scorgere nella Scrittura la testimonianza al Risorto (cfr. Lc 24,44-48), all'universale disegno di salvezza di Dio che si manifesta nella remissione dei peccati nel nome di Gesù.

Esperienza di salvezza vissuta nel Battesimo, che consente all'uomo di partecipare della morte e risurrezione di Cristo: per l'autore della lettera ai Colossesi, il cristiano è colui che vive del Risorto diventato nostra vita (cfr. Col 3,4), pertanto la «mente» non può più permettersi di scadere nella compromissione del gusto delle cose terrene, ma deve sentirsi catturata da quelle celesti (cfr. Col 3,2). Il cristiano è colui che vive solamente di vita spirituale nell'integrità della sua persona, senza alcun bisogno di pratiche esteriori di cibi, di bevande, di feste, di noviluni o sabati, ombra delle cose future (cfr. Col 2,16-17), nel pieno nascondimento di Cristo (cfr. Col 3,3). Una realtà che, per quanto sia invisibile ai nostri occhi, lontano dal luccichio delle vane esibizioni, è performativa di una «gloria» (Col 3,4) che avvolge l'intera esistenza dell'uomo che vive di fede. Rimane nel nostro intimo la domanda autenticamente profonda che cerca la direzione verso



cui stiamo andando, dopo la morte. Questo intermezzo, che a volte ci lascia sospesi, in attesa di risposta, è stato avvolto da una «gloria», per nulla appariscente, capace di provocarci dall'interno a non lasciare la certezza di essere stati assimilati dall'evento morte-risurrezione di Cristo.

Provocazione sperimentata da Maria Maddalena la mattina del primo giorno della settimana, mentre si recava presso la tomba del suo amato Signore. Dopo che tutto era stato compiuto (cfr. Gv 19,30), senza alcuna soluzione di continuità, ha avuto inizio la nuova creazione scaturita dalla definitiva Pasqua. «Il primo giorno della settimana» (Gv 20,1), consecutivo all'ultimo giorno della croce (cfr. Gv 19,31), inaugura la novità apportata dal Logos: la vittoria della luce sulle tenebre (cfr. Gv 1,4-5). Infatti è mattino presto quando Maria, essendo «ancora buio» (Gv 20,1), si era recata presso la tomba. Ella è sconfitta dalla falsa certezza che la morte ha avuto la meglio sul suo Signore, speranza della sua vita; Maria non era ancora nella condizione di cogliere l'alternanza avvenuta tra la tenebra e la luce, il nuovo giorno era già iniziato ma lei era ancora avvinta dalle tenebre. Figura della comunità-sposa, l'amata del Cantico dei Cantici, dinanzi alla morte Maria ha dimenticato la promessa di vita annunciata da Gesù. Giunta nel luogo della sepoltura lo stupore della novità la coglie impreparata: la pietra di chiusura, segno della definitività della morte, non era al suo posto. La corsa a ritroso per avvisare i discepoli del frainteso accadimento, manifesta la dispersione che la morte di Gesù avrebbe causato tra loro così come da lui annunciato (cfr. Gv 16,32): Maria, infatti, si reca da Pietro e dal discepolo amato, per annunciare loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto» (Gv 20,2). Maria non è la sola a versare nell'incomprensione: l'uso del plurale «non sappiamo» tradisce una comunità discepolare disorientata. Nonostante ciò, i due discepoli corrono ugualmente verso la sepoltura per attestare il fatto. Lo svantaggio di Pietro è spiegato dal suo soprannome, Simon Pietro, che designa la sua ostinazione per la quale la morte di Gesù non può essere accettata (cfr. Gv 18,10-11), insieme a una sequela che non è stata capace di andare oltre l'atrio del sommo sacerdote (cfr. Gv 18,15). Il discepolo amato, senza nome, corre più velocemente perché alleggerito da una libertà interiore che lo ha spinto a stare fino ai piedi del Maestro crocifisso, fino all'estremità della vita (cfr. Gv 19,27-35). Giunti al sepolcro, come Maria stupita, anch'essi vengono colti impreparati dalla tomba vuota: il sudario è separato dai teli che hanno avvolto il corpo morto di Gesù, ed è deposto in un altro «luogo». Termine che fino a quel momento faceva riferimento al Tempio di Gerusalemme, ora, in opposizione a esso, si riferisce al luogo ancora sconosciuto dove si trova il Risorto, la stabilità non ancora compresa che era stata cercata dai primi discepoli del Battista, i quali avevano deciso di seguire «l'agnello di Dio» (Gv 1,36) e di stare con lui fino all'ora decima (cfr. Gv 1,37-39). Dentro la tomba vuota, segno di risurrezione, di assenza di morte, il discepolo amato «vide e credette» (Gv 20,8).





COMMENTO DELL'ANTIFONA D'INGRESSO

Antiphona ad introitum (cfr. Ps 138,18.5-6)

*Resurrexi, et adhuc tecum sum, alleluia:
posuisti super me manum tuam, alleluia:
mirabilis facta est scientia tua, alleluia, alleluia.*

(Lc 24,34; cfr. Ap 1,6)

*Surrexit Dominus vere, alleluia.
Ipsi gloria et imperium
per universa aeternitatis saecula, alleluia, alleluia.*

Antifona d'ingresso (cfr. Sal 138,18.5-6)

Sono risorto, o Padre, e sono sempre con te. Alleluia.
Hai posto su di me la tua mano. Alleluia.
È stupenda per me la tua saggezza. Alleluia, alleluia.

(cfr. Lc 24,34; Ap 1,6)

Il Signore è veramente risorto. Alleluia.
A lui gloria e potenza nei secoli eterni. Alleluia, alleluia.

Come è noto, l'attuale formulario della Messa del giorno di Pasqua non è antico, ma risale al Sacramentario Gregoriano (datazione molto variegata, dal VII secolo in poi) e ha assunto pienezza di significato, allorché la Veglia Pasquale è andata sminuendo.

- L'esordio dell'antifona è tratto dal salmo 138/139, dove viene data la garanzia della presenza di Cristo, che risorge dal sonno della morte: «Mi risveglio, e sono ancora con te».

L'uomo deve riconoscere che questo Dio vicinissimo resta sempre un enigma insondabile, irriducibile agli schemi semplici del nostro comprendere: «Sono risorto, o Padre - così si canta - e sono sempre con te». La strofa salmica finisce così con la proclamazione della trascendenza del mistero di Dio, ma anche con la sua presenza, con il suo essere "con te", nella Pasqua di Cristo, all'alba della sua risurrezione, come garantisce a Maria di Magdala: «Maria!... Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"» (Gv 20,16-17).

Alla luce di questo aspetto dinamico dell'ascesa di Gesù al Padre si può dare un significato coerente anche all'imperativo con il quale Gesù risorto prende le distanze



da Maria Maddalena: «Dal momento in cui Maria lo riconosce “maestro”, cioè colui che è risorto e vivo, egli si sottrae, perché la sua ascesa al Padre non è ancora compiuta. Ma contemporaneamente la incarica di portare il messaggio pasquale ai discepoli che sono suoi fratelli, perché con la sua ascesa egli li fa accedere alla piena comunione filiale con Dio. In tale ottica l’esperienza pasquale di Maria Maddalena rappresenta il percorso paradigmatico del discepolo nel suo incontro con il Signore Gesù» (R. Fabris).

- Le affermazioni, tratte dal salmo 138/139, mostrano anzitutto che la mano divina incombe su di noi quasi fosse un’ombra protettrice, ma anche come un segno di confine e di delimitazione, quasi fosse una difesa. Si afferma testualmente: «È stupenda per me la tua saggezza». La scena è dominata da questa grande e potente presenza: questa esperienza si rivela certo come sorgente di sentimenti contrapposti: esclude da un lato ogni velleità di indipendenza, ma, d’altro canto, si manifesta generatrice di certezza e di pace. Nell’avventura dell’esistenza il fedele non si sentirà mai solo e non avrà l’impressione di essere lanciato nel vuoto.

- I vangeli della Pasqua confermano questa *vicinanza del Risorto alla sua Chiesa in cammino*, anzi, di corsa. Il brano evangelico del giorno della risurrezione è, al riguardo, quanto mai eloquente: il ruolo dei due discepoli è di convalidare la testimonianza relativa al sepolcro di Gesù in conformità al diritto biblico, in cui si richiedono due testimoni concordi. In tale ottica la corsa più veloce del discepolo prediletto prepara il lettore al momento culminante di questa scena: “Vide e credette”. Il discepolo credente è il prototipo di tutti quelli che approdano alla fede anche senza vedere la realtà del corpo di Gesù risorto e verificarne l’identità, come pretende Tommaso. La sua fede è esemplare anche per quanti credono in Gesù, il Cristo e il Figlio di Dio, attraverso i segni esemplari compiuti da Gesù davanti ai suoi discepoli; segni scelti e documentati nel vangelo scritto.

- La seconda antifona d’ingresso *ad libitum* fa risuonare due ritornelli tipici del Tempo Pasquale, che si succedono. Il primo (*Il Signore è veramente risorto*: Lc 24,34) è tratto dal vangelo di Luca, dall’episodio dei due di Emmaus, ed è il grido di entusiasmo dei discepoli riuniti, all’arrivo dei due pellegrini. All’orizzonte sta il fermo convincimento che la piena consapevolezza della risurrezione di Cristo avviene solamente nel confronto con la comunità. Soltanto dopo aver ricevuto l’annuncio pasquale essi sono in grado di “fare l’esegesi” (*exegeomai* è il verbo originale, tradotto con “narravano”) di ciò che era loro successo lungo il cammino verso Emmaus.

D’altra parte, anche il gruppo riunito, sebbene sia già detentore dell’annuncio pasquale della risurrezione, a sua volta diventa il destinatario dell’esperienza dei due discepoli, riassunta in un duplice momento fondamentale: la conversazione con lo sconosciuto, culminante nella spiegazione delle Scritture, e la condivisione del pane. L’antifona d’ingresso riassume proprio questa esperienza.

- L’altro ritornello è tratto invece dalla dossologia iniziale dell’Apocalisse verso colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue. A lui appunto “gloria e potenza nei secoli eterni” (*ipsi gloria et imperium in saecula saeculorum*). Il versetto è la dossologia conclusiva della comunità, che esalta l’amore di Gesù, generando nell’assemblea desiderio e tensione.



La glorificazione di Cristo appare così in tutta la sua autenticità, quale *indicazione di uno stile di vita* da assumere gradualmente, in quanto egli, nostra Pasqua, ha dato totalmente se stesso per noi.

La festività pasquale non risulta, quindi, soltanto una esultanza esteriore, a livello liturgico, ma abbraccia la trasformazione dell'esistenza quale garanzia di autentica vittoria su ogni forma di male.





28CKS Antiphona ad introitum IV Ps. 138, 18, 5, 6 et 1-2

L 403
E 205

R

È-SURRE-XI, et adhuc te-
cum sum, al-le-lú-ia :
po-su-isti su-per me ma-num tu-am, al-le-lú-ia :
mi-ra-bi-lis fa-cta est sci-én-ti-a
tu-a, al-le-lú-ia, al-le-lú-ia. Ps. Dó-mi-ne
probásti me, et cognovi-sti me : tu cognovi-sti sessi-ó-nem
me-am, et re-surrecti-ó-nem me-am. ADR Incollezisti ...

Sono risorto e sono ancora con te, alleluia: hai posto su di me la tua mano, alleluia: meravigliosa è considerata la tua conoscenza, alleluia, alleluia.

*V. O Signore, mi hai provato e conosciuto:
tu hai conosciuto il mio sedermi e il mio rialzarmi.
(nostra traduzione)*

Il testo di questo Introito, desunto dal Salmo 138/139, uno dei componimenti lirici più alti di tutta la Scrittura, è proclamato in prima persona dal Cristo che si rivolge al Padre, in un colloquio personale ed intimo in cui troviamo narrazione, ringraziamento e lode.

Prima di addentrarci nell'analisi puntuale di testo e melodia, è necessario guardare il brano nel suo insieme e risolvere quella che a prima vista potremmo definire una strana incongruenza. Il *modo* di questo introito, nonostante un testo trionfante e laudativo inframmezzato dagli alleluia, è il *deuterus plagalis* (IV), un modo di solito associato dai teorici medievali a situazioni funebri o di pianto; come se non bastasse, le caratteristiche di questo modo vengono ulteriormente limitate, perché non assistiamo a nessuna salita significativa verso la *repercussio*, che viene sfiorata di passaggio soltanto quattro volte in tutta l'antifona. La risposta a questo enigma si trova guardando indietro, agli introiti delle ferie della Settimana Santa ed in particolare al *Nos autem* (tutti in *deuterus*), che dà inizio alla celebrazione del Triduo: c'è una forte ambientazione sonora e modale quasi a voler rimarcare l'identificazione non solo del tempo liturgico, ma soprattutto della persona di Gesù Cristo. Il Figlio che oggi proclama «Sono risorto» è lo stesso uomo che ha subito la passione e la morte di croce: non può darsi la risurrezione senza la passione e la morte.



La prima frase (*Resurrexi et adhuc tecum sum*) è composta da due archi melodici distinti: dapprima, isolato, il verbo *resurrexi* che presenta una espansione finale melismatica e allargata nei valori e alquanto conclusiva; in seguito il resto del testo, trattato invece con valori corsivi che però raggiungono il primo apice melodico del brano sulla nota Sol. Il fatto che non venga raggiunta mai su una sillaba tonica la *repercussio* (La) ci fa pensare alle origini probabilmente arcaiche di questa melodia, quando ancora la modalità non era stata organizzata nell'*octoechos*: il canto piano è nato e si è sviluppato attorno a delle “corde madri”, e questo brano sembrerebbe ruotare attorno alla “corda madre” di Mi, dalla quale si distacca di una terza sia verso l’acuto sia verso il grave per poi sempre ritornarvi.

La prima affermazione dell’Introito (*Resurrexi, sono risorto*) contiene già tutto e anche musicalmente potrebbe essere sussistente: i melismi, infatti, venivano posti sulla sillaba finale di una sezione ed erano una sorta di punteggiatura musicale, che donava al testo riposo e al concetto senso. Nel nostro caso, la frase minima dice tutto: Gesù è risorto, non c’è altro da aggiungere e ci viene detto con perentorietà e certezza. Il legame con le celebrazioni del Triduo, assicurato dal modo, dona all’orante il contesto e i contenuti per poter comprendere appieno questa affermazione.

La frase successiva ci mostra, invece, una caratteristica di questo nuovo stato di vita in cui è il Cristo: egli, infatti, è *ancora* con il Padre. La particella ebraica (תַּיַּח, ‘ôd) che la Vulgata traduce con *adhuc* esprime un senso di continuazione, ripetizione o addizione e molte traduzioni italiane la esprimono con *sempre*. Il senso di questo versetto applicato al Cristo risorto ci viene ben spiegato da due attributi cristologici cari alla Lettera agli Ebrei: *mediatore* (cfr. Eb 8,6; 9,15; 12,24) e *sacerdote* (lat. *Pontifex*; cfr. Eb 4,14-15 e tutto il cap. 5). Il *Pontefice* è colui che costituisce un ponte, una mediazione tra due entità che apparentemente non possono congiungersi: Cristo con la Risurrezione porta definitivamente in atto entrambe le sue nature (quella umana e quella divina), costituendo di fatto un collegamento tra l’umanità e la divinità in sé stesso. Comprendiamo, allora, il senso di questa particella, che ci fa comprendere come la Risurrezione non sia una risurrezione soltanto nella carne, come quella di Lazzaro che poi però dovrà morire di nuovo, ma anche dello spirito: ecco perché Gesù può affermare di essere *sempre* e *ancora* con il Padre e allo stesso tempo di essere sempre con noi, fino alla fine del mondo (cfr. Mt 28,20).

Indicativo è anche il movimento ascendente che caratterizza questa seconda parte di testo, che raggiunge l’apice sul verbo *sum*, io sono (che potremmo intendere qui anche nel senso di *stare, trovarsi*). Questo movimento si contrappone al precedente *Resurrexi*, che invece si muove verso il basso, ed entrambi raffigurano plasticamente la natura nuova e complessa della risurrezione di Gesù nel suo corpo glorioso: questa risurrezione attiene alla totalità del suo essere e della sua umanità-divinità. Il successivo primo *alleluia* riporta il canto alla *finalis* e conclude questo primo quadro.

La seconda frase (*posuisti super me manum tuam*) si presenta molto diversa rispetto alla prima: i valori dei neumi, infatti, sono quasi tutti allargati e possiamo affermare di trovarci nell’ambito di tessitura più elevato dell’intero brano, seppure per pochissimo. Nella dilatazione dei valori possiamo ravvisare la potenza dell’intervento divino, il *braccio potente di Dio* (cfr. Sal 88/89,14) che afferra il suo Cristo per glorificarlo: la melodia che



sale e poi ridiscende (*super me*) disegna il movimento della mano del Padre nell'atto di porla sopra il Figlio. Questo movimento, oltre ad esprimere potenza e riconoscimento, suggerisce anche un senso di forte protezione e sicuro riparo, richiamando lo stare *all'ombra delle ali di Dio* (cfr. Sal 90/91,1-2.4); inoltre, questo duplice movimento potrebbe esprimere anche da una parte il movimento di risalita di Gesù dagli inferi (cfr. Ef 4,8-10) e dall'altra il suo essere ricollocato sulla terra in mezzo all'umanità redenta, per esercitare il suo nuovo compito di mediatore e pontefice: di *Emmanuele*, il Dio-con-noi.

Del secondo *alleluia* notiamo la particolare finale: un melisma resupino che non si appoggia sulla *finalis*, quanto piuttosto sulla instabilissima seconda nota della scala di riferimento, a distanza di un solo semitono dalla *finalis*: potremmo intravedervi la sovrabbondanza della Grazia che si manifesta pienamente nel dono della vita risorta del Cristo.

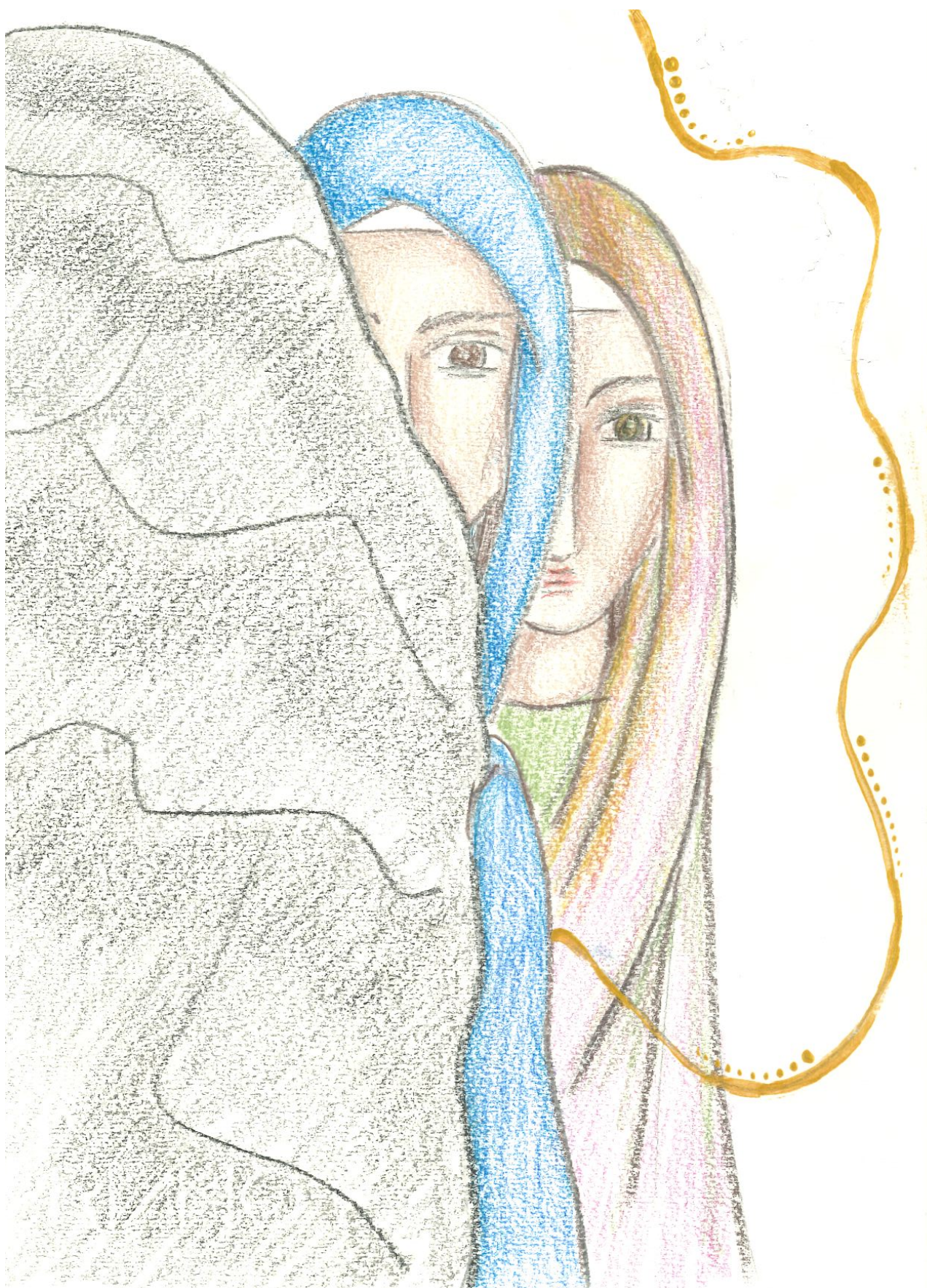
La terza ed ultima frase (*mirabilis facta est scientia tua*) esplora, in una prima fase, la tessitura inferiore del canto, mentre successivamente di nuovo si eleva verso il Sol, interrompendo in acuto un arco che verrà poi completato ridiscendendo dai successivi *alleluia*. Senza dubbio l'enfasi della frase, attraverso l'innalzamento melodico e l'allargamento dei valori, è posta sul termine *scientia*, un termine che, traducendo l'ebraico **דעת** (*daath*) e il greco **γνῶσις** (*gnosis*), implica un concetto di conoscenza olistico, dove saggezza, discernimento e capacità pratico-applicativa si considerano uniti in un unico atto. In questo caso dobbiamo intenderlo come la piena realizzazione dell'economia di salvezza di Dio che, volendo restituire all'umanità quella immagine e somiglianza perdute con il peccato dell'Eden, si introduce nella Storia tramite il suo Figlio per esperire totalmente la misera condizione in cui versava l'umanità (cf. Eb 5,8-9) e quindi redimerla tramite il suo sacrificio. Questa intelligenza viene definita *stupenda* (*mirabilis*) perché nella persona di Gesù ci è dato di contemplare l'archetipo dell'Uomo, quell'uomo simile e somigliante a Dio che ha depresso la *conoscenza del bene e del male* (cfr. Gen 2,9) avendo capito che *l'unico bene è stare vicino a Dio* (Sal 72/73,28) e affidarsi completamente a Lui. Un'ultima riflessione proviene dal versetto (Sal 138/139,1-2): in cui con un bellissimo gioco di parole riguardante il sedersi e il rialzarsi, si esplicita in cosa consista la conoscenza di Dio, ovvero nell'umile discesa del Figlio (il sedersi) nel mondo, nelle sue miserie e nelle sue bellezze, movimento che tocca il punto più basso con la morte e la discesa negli inferi, seguita dalla risurrezione (il rialzarsi, in latino *resurrectio-nem*), movimento di ascensione che culminerà nella Pentecoste. Giovanni racchiude in una sola frase: «consegnò lo spirito» (Gv 19,30), la morte, la risurrezione, l'ascensione e il dono del Paraclito. S. Ambrogio, nell'inno *Veni Redemptor gentium*, esprime mirabilmente questo concetto:

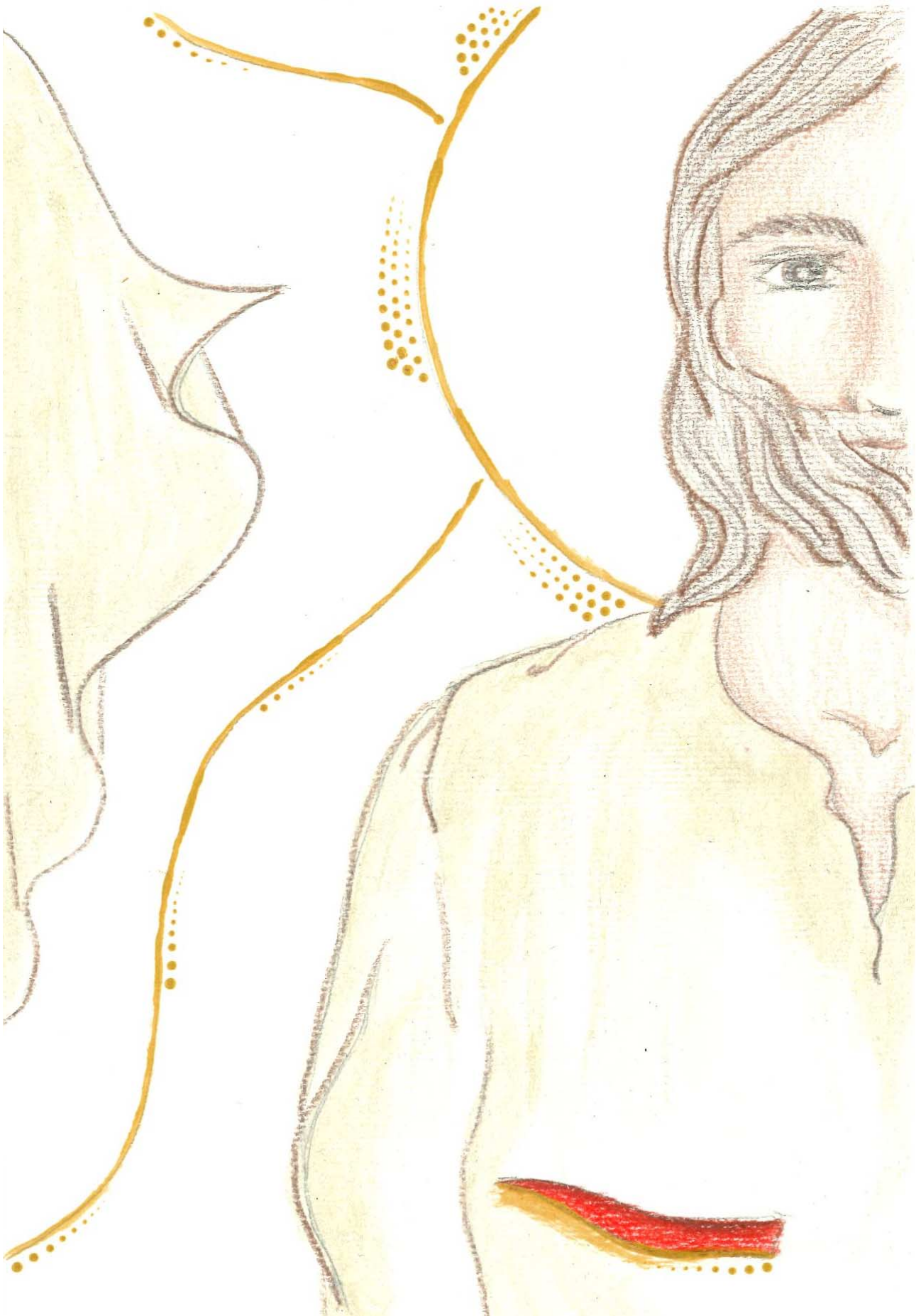
*Egressus eius a Patre,
regressus eius ad Patrem,
excursus usque ad inferos,
recursus ad sedem Dei.
La sua uscita [è] dal Padre,
il suo rientro al Padre,
la sua corsa fino agli inferi,
il suo ritorno alla sede di Dio.*

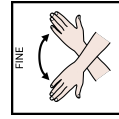
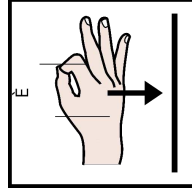
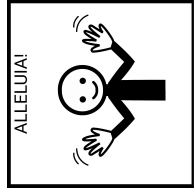
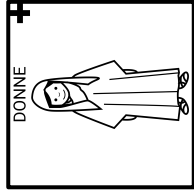
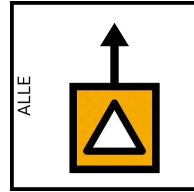
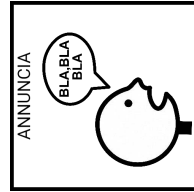
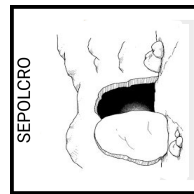
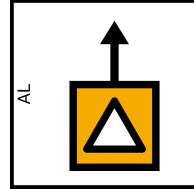
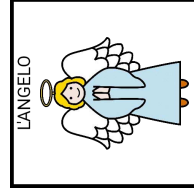
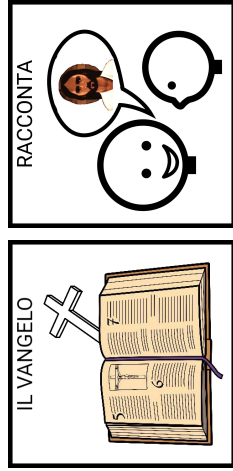


Infine, guardando al nostro *oggi*, le parole di questo introito non sono applicabili solo al Cristo, ma debbono potersi pronunciare da ognuno di noi, personalmente e comunitariamente: anche noi dobbiamo poter dire “sono risorto”, e possiamo dirlo a più livelli. Il primo livello riguarda il nostro essere innestati tramite il battesimo nel corpo mistico di Cristo, un corpo che evidentemente è già risorto, e della cui risurrezione noi partecipiamo già ora (cfr. Rm 6,4-5); il secondo livello, dipendente dal primo, riguarda il nostro modo di vivere e agire nel quotidiano della nostra vita: risorti in Cristo, possiamo agire come lui, pensare come lui, avere gli stessi suoi sentimenti (cfr. Fil 2,5) e quindi correggere i nostri piccoli vizi, i nostri comportamenti contrari al suo, i pensieri mondani e comodi che non ci fanno progredire nella sua ricerca e conoscenza. Infine, da queste due evidenze emerge anche una consapevolezza missionaria: dobbiamo essere portatori della vita risorta di Gesù nel mondo, ma non in senso astratto, quanto piuttosto tramite la cura e l'attenzione per il nostro prossimo, agendo nella ferialità quotidiana da uomini nuovi e risorti!









DOMENICA MATTINA MARIA DI MAGDALA VA AL SEPOLCRO DI GESÙ E VEDE IL SEPOLCRO APERTO. MARIA CORRE DA PIETRO E DA GIOVANNI E DICE: “HANNO PORTATO VIA IL SIGNORE DAL SEPOLCRO. NON SAPPIAMO DOVE HANNO MESSO IL CORPO DEL SIGNORE”. PIETRO ESCE CON GIOVANNI E VANNO AL SEPOLCRO. GIOVANNI ARRIVA PRIMA E ASPETTA PIETRO. PIETRO E GIOVANNI ENTRANO NEL SEPOLCRO E VEDONO LE VESTI DI GESÙ PIEGATE. PIETRO E GIOVANNI CREDONO CHE GESÙ È RISORTO DAI MORTI.





**A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE della Conferenza Episcopale Italiana
e con la collaborazione del Settore per l'Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale,
del Servizio per la Pastorale delle Persone con Disabilità e di Caritas Italiana**